

INCONTRO AL QUIRINALE

Il Papa e Mattarella: sintonia sul lavoro

Lina Palmerini ▶ pagina 5

Incontro al Quirinale. Francesco: iniziative e risorse per occupazione giovanile - Il Capo dello Stato: politiche di crescita moderne

Mattarella e il Papa, sintonia sul lavoro

Lina Palmerini

C'era da aspettarsi che i discorsi di entrambi si sarebbero concentrati sul lavoro e sui giovani, soprattutto. E infatti c'è stato un rimando quasi continuo dell'uno alle parole dell'altro tanto è simile la visione che hanno su quali siano le priorità e sulla necessità di avvicinare cittadini a istituzioni attraverso un patto sociale che guardi all'occupazione. Ma quello che ha davvero sorpreso è stata l'empatia - visibile - tra di loro. Non si era mai visto sorridere tanto Sergio Mattarella, soprattutto nelle visite ufficiali, e lo stesso raccontavano i vaticanisti del Papa, rilassato e di buon umore nonostante il protocollo gli stia sempre un po' stretto. È vero, il capo dello Stato è un cattolico osservante, dunque c'è un profondo terreno comune ma ad unirli è uno sguardo molto simile sul tempo che attraversiamo.

E dunque se Mattarella parla del lavoro ricordando le parole del Pontefice nel suo recente

viaggio a Genova e poi lancia l'allarme su come «questa stagione stia mettendo a rischio le prospettive di vita personale dei giovani e il futuro dell'intera società», il Papa poco dopo dirà che c'è «un'occupazione troppo precaria e poco retribuita» e chiederà «un'alleanza di sinergie perché le risorse finanziarie siano poste al servizio di questo obiettivo e non siano invece distolte e disperse in investimenti prevalentemente speculativi». E ancora Mattarella sull'ambiente cita l'Enciclica «Laudato si» per rilanciare il valore dell'Accordo di Parigi - «non possiamo abdicare» - su cui Donald Trump si è da poco sfilato. Poi il ricordo della visita del Papa in Egitto per parlare di terrorismo distinguendo la «barbarie» dalla tolleranza religiosa e, infine, il dramma dei migranti su cui riafferma il valore dell'accoglienza ma accompagnato da una gestione unitaria a livello internazionale ed europeo citando - anche qui - le parole del Pontefice in occasione del recente anni-

versario dei Trattati di Roma.

Due discorsi che si guardano, che si completano, che rispondono a quella stessa esigenza ben espressa dal Pontefice affinché «tutti coloro che hanno responsabilità facciano un paziente e umile lavoro per rafforzare i legami tra la gente e le istituzioni». E poi la riaffermazione della collaborazione tra Stato italiano e Chiesa in quella che il Papa definisce, citando il suo predecessore Benedetto XVI, «laicità positiva», una laicità «non ostile e conflittuale ma amichevole e collaborativa».

Ad ascoltarli nel Salone dei Corazzieri anche alcuni studenti provenienti dalle scuole di aree terremotate: Abruzzo, Lazio, Marche, Umbria ed Emilia. Gli stessi ragazzi che saluteranno Mattarella e il Pontefice nei Giardini del Quirinale e che avevano accolto il Pontefice alla piazza del Quirinale al suo arrivo a bordo dell'utilitaria blu. Il capo dello Stato lo aspettava e poi lo ha «scortato» tra i corridoi e le sale del

Palazzo. Una mezz'ora circa di colloquio privato nello studio alla Vetrata durante il quale il Pontefice ha voluto ringraziare l'Italia per «lo spirito di accoglienza verso i migranti».

Poi lo scambio dei doni e una visita alla cappella dell'Annunziata dove si fermano a pregare per qualche minuto, infine la passeggiata lungo il corridoio dei Corazzieri - seguiti dal premier Paolo Gentiloni e dal segretario di Stato, cardinale Pietro Parolin - per arrivare al Salone per i discorsi ufficiali. Durante il tragitto si parlano, sorridono, dando l'idea di due che si somigliano anche per la semplicità dei modi, riflettendo un'immagine di familiarità. Seduti ad ascoltare gli interventi, c'è il premier che già aveva stretto la mano a Papa Francesco - ricambiata con estremo calore - i presidenti delle Camere, ministri del Governo, il vicepresidente del Csm Giovanni Legnini, Luigi Di Maio e Virginia Raggi. Il commiato tra i due con le parole del Papa: «Preghier per me, io per lei».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

POLITICA RESPONSABILE

Il Pontefice: «Tutti coloro che hanno responsabilità facciano un lavoro per rafforzare i legami tra la gente e le istituzioni»



Visita al Colle. Il Capo dello Stato Sergio Mattarella e Papa Francesco

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Morando: «Più margini dalla Ue, la legge di bilancio non sarà lacrime e sangue» - Mini proroga per l'iperammortamento

Manovra leggera, taglio al cuneo

Boccia: basta fesserie dalla politica, ora priorità all'economia

La manovra di aggiustamento dei conti pubblici «non sarà di lacrime e sangue». Grazie alla posizione morbida della Commissione Ue, si potrebbe interveni-

re per ridurre il cuneo fiscale. Lo ha detto il viceministro dell'Economia, Morando, al convegno dei Giovani industriali a Rapallo. Il presidente di Confindustria Vin-

cenzo Boccia ha incalzato il governo con una provocazione: bisognerebbe tassare non l'intelligenza artificiale ma le fesserie che dice chi si candida ragionando per titoli e rovinando il paese. ► pagine 2-3

FOCUS. IL VICEMINISTRO MORANDO

«Margini dalla Ue, manovra più leggera: sì al taglio del cuneo»

Il pendolo della data delle elezioni sembra essere tornato verso il 2018 e allora c'è subito la necessità di concentrarsi sulla prossima legge di stabilità. Per il viceministro dell'Economia Enrico Morando si può fare anche con maggiore respiro e tranquillità dopo la lettera inviata da Pier Carlo Padoan al vicepresidente della Commissione Ue Valdis Dombrovskis e al commissario Pierre Moscovici. Con margini anche per una riduzione del cuneo fiscale per i giovani.

«Il dimezzamento dell'aggiustamento strutturale per il 2018, indicato da Padoan nello 0,3% del Pil - dice il viceministro nell'intervento al convegno di Rapallo - insieme al fatto che il prodotto lordo sta andando un po' meglio, ci possono far dire che la prossima manovra, che a questo punto è questione di

qualche settimana, non sarà di lacrime e sangue».

Gli orientamenti più morbidi della Commissione, riflette Morando, renderanno molto più facile eliminare le clausole di salvaguardia «e magari consentiranno di aggiungere un intervento strutturale per ridurre il cuneo fiscale per i giovani».

È l'intero contesto europeo, secondo il viceministro, che deve ispirare ottimismo, perché l'esito del voto francese e le prospettive di quello tedesco rappresentano condizioni per un rilancio dell'Unione europea. Si può ad esempio pensare con minori remore a un ministro delle Finanze europeo, che coordini una capacità fiscale unica. «Saranno poi gli italiani a decidere, quando ci saranno le elezioni, se partecipare al progetto di rilancio dell'Ue o convocare

un referendum sull'euro».

L'Italia, dal canto suo, deve continuare a lavorare per migliorare le condizioni dello sviluppo, in equilibrio con il consolidamento fiscale che resta obbligato. E tra le prossime riforme pro crescita da portare a termine Morando cita il famigerato disegno di legge concorrenza, varato dal governo nel 2015 (mentre l'obbligo di una legge annuale esiste dal 2009) ma ancora fermo in Parlamento. «Bisogna mettere la fiducia e approvarlo così com'è - dice - per poi magari varare un nuovo disegno di legge da portare a termine entro la prossima primavera in modo da rispettare l'attuale normativa».

Venerdì intanto il consiglio dei ministri ha approvato un nuovo pacchetto di interventi per la crescita al Sud. Per alcuni una mossa dal sapore un po'

elettorale. La reale capacità di portare investimenti e posti di lavoro aggiuntivi andrà misurata sul campo, per ora l'amministratore delegato di Invitalia, Domenico Arcuri, assicura un cambio di passo sul tema del credito sfruttando la Banca del Mezzogiorno. «Nel 2015 solo il 22% delle imprese meridionali che ha chiesto credito lo ha ottenuto - dice Arcuri - e solo il 4,8% delle imprese che hanno chiesto credito ha ottenuto tutto il credito richiesto. Perché il costo è più e il tempo per accedervi più lungo. Invitalia ha definito l'acquisizione della Banca del Mezzogiorno - che si concluderà nelle prossime settimane con l'auspicata autorizzazione dell'Autorità di vigilanza - ed è nostra intenzione che l'istituto non abbia il Mezzogiorno solo nel nome».

C.Fo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I MARGINI DI MOVIMENTO

Gli orientamenti Ue consentiranno spazi ulteriori rispetto allo stop all'Iva. Mettere la fiducia sulla concorrenza

LE PROSPETTIVE

No a «lacrime e sangue»

■ Secondo il viceministro Enrico Morando, il dimezzamento dell'aggiustamento strutturale per il 2018 (indicato nello 0,3% del Pil dal ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoa-Schioppa) unito al miglioramento del contesto macroeconomico sono segnali che vanno nella direzione di una manovra che non sarà di «lacrime e sangue»

Ridurre il cuneo per i giovani

■ La priorità della prossima manovra economica è rappresentata dalla sterilizzazione delle clausole di salvaguardia ma, sempre secondo le dichiarazioni di Morando ieri a Rapallo, la linea più soft della Commissione europea potrebbe consentire margini di movimento per un intervento sul cuneo fiscale per i più giovani

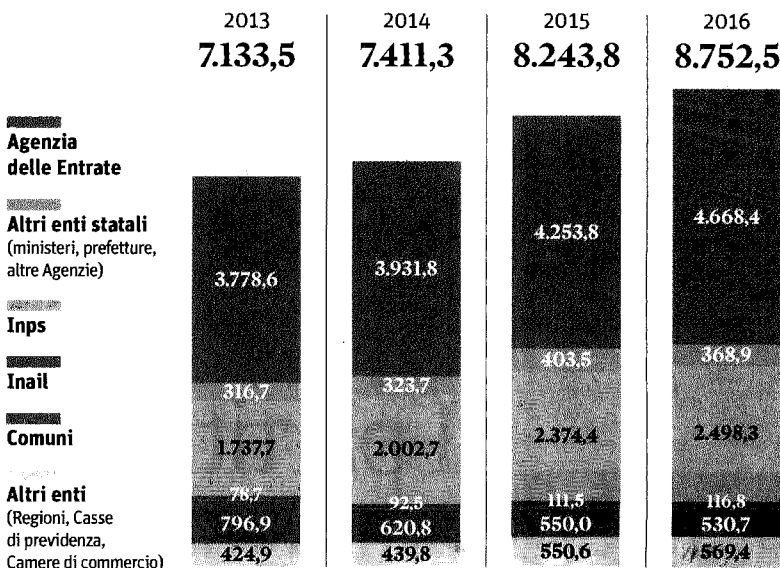
Fiducia sulla concorrenza

■ Morando ha anche indicato la necessità di mettere la fiducia sul Ddl concorrenza per approvarlo così com'è e poi varare un nuovo disegno di legge entro la prossima primavera

Fisco. Così sarà la «super-Agenzia» al via da luglio

GLI IMPORTI RECUPERATI CON LA RISCOSSIONE

Valori in milioni di euro



Fonte: elaborazione su dati Equitalia



La ripresa difficile

LE MISURE PER LA CRESCITA

Bonus ad alto gradimento

Le richieste di beni agevolabili stanno allungando i termini di consegna oltre la scadenza di giugno 2018

I segnali sugli investimenti

Anche grazie alla «TecnoSabatini» forte spinta agli ordinativi di macchinari nei primi mesi 2017

Arriva la mini-proroga per l'iperammortamento

Nel decreto Sud termine al 31 luglio 2018, l'ipotesi settembre in Parlamento

Carmine Fotina
ROMA

Si fa strada una proroga in due tempi per gli investimenti agevolati con Industria 4.0. Un primo intervento - con allungamento dei termini per la consegna dei beni oggetto di agevolazione dal 30 giugno 2018 al 31 luglio 2018 - potrebbe entrare all'ultimo minuto già nel decreto Mezzogiorno approvato salvo intese venerdì dal consiglio dei ministri (si veda Il Sole 24 Ore di ieri). La formula "salvo intese" consentirebbe ancora l'inserimento della norma, valida ovviamente a livello nazionale e non solo per il Sud, prima della firma del Quirinale e dell'invio del testo alla Gazzetta Ufficiale. In sede di conversione parlamentare dello stesso decreto, poi, si potrebbe concretizzare un secondo intervento, che sposterebbe i termini almeno fino al 30 settembre 2018 (sempre con l'obbligo di versare un acconto pari ad almeno il 20% entro il 31 dicembre 2017).

Sarebbe questa la soluzione - trapela da Palazzo Chigi - individuata dopo un lungo confronto tecnico, partito con l'opzio-

ne di un'estensione a tutto il 2018 che, secondo i calcoli del ministero dell'Economia, richiederebbe una copertura di 110 milioni annui per cinque anni. Settembre, almeno per ora, darebbe comunque un po' di respiro in più ai fornitori, soprattutto i piccoli, in affanno sulle consegne.



Iperammortamento

● L'iperammortamento è, di fatto, una supervalutazione del 250% degli investimenti in beni materiali nuovi, dispositivi e tecnologie abilitanti la trasformazione in chiave 4.0 acquistati o in leasing. Allo stato attuale il diritto all'agevolazione matura quando l'ordine e il pagamento di almeno il 20% di anticipo sono effettuati entro il 31 dicembre 2017 e la consegna avviene entro il 30 giugno 2018. Ma quest'ultimo termine potrebbe essere prorogato dal decreto Sud.

tutto i piccoli, in affanno sulle consegne.

La proroga si riferisce al termine di consegna dei beni funzionali alla digitalizzazione dei processi produttivi e quindi agevolabili con l'iperammortamento al 250 per cento. Un allungamento della scadenza è apparso nelle settimane scorse ineludibile alla luce delle stime e le elaborazioni delle associazioni dei produttori e del ministero dello Sviluppo economico. Il buon successo riscontrato dall'agevolazione fiscale nei primi mesi del 2017 ha infatti prodotto un'impennata degli ordini di macchinari che ha allungato, anche oltre le previsioni, i tempi di consegna dei fornitori. Si è creata una lunga coda e oggi molte aziende pronte a investire rischiano di sentirsi rispondere che il bene strumentale sarebbe consegnato solo dopo giugno 2018, quindi oltre il perimetro del periodo valido per beneficiare dell'agevolazione. In altre parole, si rischia il congelamento e il rinvio di investimenti produttivi. Una potenziale beffa visti i primi effetti positivi che gli interventi di Industria 4.0 stanno producendo: proprio venerdì ad esempio Banca d'Italia ha stimato la crescita degli investimenti in salita al 4% per il 2017. Nel primo trimestre, gli ordinativi censiti da Federmacchine sul mercato interno sono aumentati del 13% rispetto allo stesso periodo del 2016 (+22% le macchine utensili) e ad aprile il debutto della "Tecno Sabatini" (la versione della Nuova Sabatini potenziata per investimenti in Industria 4.0) ha portato a un aumento del finanziamento prenotato complessivamente per la misura nell'ordine del 110% rispetto alle media mensili del 2016.

Segnali positivi, insomma, ma non sufficienti da soli a sancire un definitivo cambio di passo degli investimenti privati. La convinzione, anche nel governo, è che il piano Industria 4.0 abbia bisogno di un respiro lungo per portare risultati robusti e consolidati. Del resto, una volta garantita la proroga dei termini di consegna, con la manovra d'autunno si aprirà un altro file: prolungare anche i termini per effettuare l'ordine, che oggi sono fissati al 31 dicembre 2017.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le misure in arrivo



INDUSTRIA 4.0

Proroga in due tempi

L'ipotesi al momento è che la proroga dell'iperammortamento e più precisamente della consegna dei beni oggetto della maggiorazione del 150% possa avvenire in due tempi. Nel testo del decreto Mezzogiorno approvato «salvo-intese» dal Consiglio dei ministri potrebbe entrare in extremis la proroga del termine dal 30 giugno al 31 luglio 2018. Poi in sede di conversione parlamentare il termine potrebbe essere spostato al 30 settembre 2018



ZONE ECONOMICHE SPECIALI

Bonus e semplificazioni

Il decreto Sud istituisce e regola le Zone economiche speciali (Zes) nelle aree portuali e in quelle economicamente collegate. Le Zes avranno agevolazioni fiscali aggiuntive, rispetto al regime ordinario del credito d'imposta al Sud. In particolare, saranno eleggibili per il credito d'imposta investimenti fino a 50 milioni di euro per attrarre soggetti internazionali di grandi dimensioni e di importanza strategica per il trasporto marittimo



AUTOIMPRENDITORIA

«Resto al Sud»

Per i giovani meridionali che non dispongano di mezzi propri per avviare un'attività propria (per quanto riguarda la produzione di beni nei settori dell'agricoltura, dell'artigianato e dell'industria o della fornitura di servizi) viene prevista una dotazione di 40mila euro, di cui il 35% a fondo perduto, a copertura dell'intero investimento e del capitale circolante. Sono escluse le spese per progettazione e quelle per personale



INVESTIMENTI

Un taglio a tempi e procedure

Il decreto Mezzogiorno contiene anche strumenti di velocizzazione degli investimenti pubblici e privati, la semplificazione delle procedure adottate per la realizzazione degli interventi dei Patti per lo sviluppo nelle regioni meridionali, accelerando i tempi e riducendo gli oneri a carico delle amministrazioni centrali. Intervento ad hoc anche sui contratti istituzionali di sviluppo per valorizzarne l'utilizzo



I Giovani imprenditori

IL CONVEGNO DI CONFINDUSTRIA

Il taglio del cuneo per i giovani

«Sbaglia chi dice "abbiamo pensato alle imprese, ora tocca alle famiglie". I giovani sono figli delle famiglie»

Il Patto per la fabbrica

Il 4 luglio nuovo incontro con i sindacati per rilanciare nuove relazioni industriali

«Basta fesserie, ora priorità all'economia»

Boccia bacchetta la politica - «Benissimo l'intervento sul cuneo, speriamo sia rilevante»

Nicoletta Picchio

RAPALLO. Dal nostro inviato

Il paese «sta invertendo la rotta ma vive ancora una fase delicata». È il momento di fare «un'operazione verità, smetterla con i titoli per captare il consenso e realizzare un piano a medio termine per il paese». Vincenzo Boccia incalza la politica e il governo: «In questi mesi si è sentito parlare solo di riforma elettorale e della data delle elezioni, non di politica economica». Si è «pensato alle alleanze per vincere rinnegando una stagione riformista che sta dando risultati». La riprova è l'annuncio dal vice ministro dell'Economia, Enrico Morando: legge di bilancio non lacrime e sangue e la possibile riduzione del cuneo fiscale per i giovani. «Benissimo, una buona notizia - ha commentato il presidente di Confindustria - è la proposta che abbiamo lanciato in assemblea, riduzione del cuneo per tre anni per i giovani. Speriamo sia massiva e rilevante».

Se ciò è possibile, è grazie a quell'«intervento organico di politica economica» che Confindustria ha contribuito a realizzare: «Abbiamo fatto una serie di proposte, siamo riusciti ad avere una politica economica che agisca sui fattori e quindi Industria 4.0». Con questi strumenti «selettivi» c'è stata una «reazione del mondo industriale con più investimenti privati, più competitività, più export, un incremento del pil, grazie al quale Padoa-Schioppa ha avuto uno sconto sulla manovra».

Ora invece «l'azione riformatrice sta molto rallentando». Boccia non ci sta e bacchetta: «Invio un pizzino telematico al presidente Gentiloni e ai suoi ministri: agisci come se fosse il tuo ultimo giorno, pensa come se fossi immortale e farai grande il paese», ha detto, chiudendo l'ultima giornata del convegno dei Giovani im-

prenditori a Rapallo. Le elezioni in autunno sembrano tramontate: «Utilizziamo questo tempo per fare scelte di politica economica rilevanti», ha sollecitato Boccia, biasimando le alleanze tra partiti «per vincere prescindendo dai programmi della politica economica. Da quello che abbiamo visto comunque sarebbe andata sarebbe stato un successo tra reddito di cittadinanza, flat tax e meno Irpef per tutti. Saremmo stati alla ricreazione». E ancora: «Dobbiamo capire che tipo di alleanze si fanno. Come si fanno a sinistra con chi vuole smontare il Jobs act e le misure che hanno fatto salire pil e

IL «PIZZINO» A GENTILONI

«Un pizzino telematico al presidente Gentiloni: agisci come fosse il tuo ultimo giorno, pensa come se fossi immortale e farai grande il Paese»

occupazione? E a destra con chi vuole uscire dall'Europa?». Da qui, la provocazione: «Non bisogna mettere una tassa sull'intelligenza artificiale ma una tassa sulle fesserie con cui avremmo risolto da tempo ogni problema di debito pubblico. Chi dice fesserie e poi si candida ragionando per titoli e rovinando il paese è un lusso che non ci possiamo permettere. Prima di entrare in politica si dovrebbe fare un corso di macroeconomia». E poi la battuta: «Qualcuno ha chiesto dall'esterno le mie dimissioni: me ne preoccupò quando lo chiederete voi», ha detto tra gli applausi.

C'è sul tavolo il taglio del cuneo fiscale per i giovani: per il presidente di Confindustria «sbaglia chi dice abbiamo pensato alle imprese ora pensiamo alle famiglie. I giovani sono figli delle famiglie

non delle imprese. La fabbrica non è antitetica alla famiglia». E a chi sostiene che «le imprese non votano», la risposta è che «nelle imprese ci sono lavoratori e giovani e votano», ha scandito tra gli applausi, ricordando che «le aziende sono un fondamentale dell'economia» e annunciando che il 4 luglio riprenderà il confronto con il sindacato sul Patto per la fabbrica, per rilanciare nuove relazioni industriali.

Il timore di Boccia è che «siamo all'inizio di una società neo corporativa e neo consociativa», come ha detto ieri, ricordando la vocazione maggioritaria di Confindustria. Servono interventi incisivi su debito, deficit e crescita. «Non abbiamo obiettato quando si è trattato di approvare la manovra. Ma non possiamo stare in silenzio quando vediamo tanta fatica a portare a termine provvedimenti necessari per la competitività sacrificati sull'altare dell'incertezza politica e per i privati incrociati», ha incalzato Boccia. «Abbiamo bisogno di un governo che affronti misure urgenti per le imprese»: la riduzione del costo dell'energia per le aziende più esposte alla concorrenza, che potrebbe portare benefici per 1,5 miliardi; il prolungamento del termine delle misure di Industria 4.0; la semplificazione delle regole sulle opere pubbliche. E infine Boccia ha rimproverato a Gentiloni di non aver colto l'occasione del provvedimento del consiglio dei ministri di venerdì sulle misure urgenti per il Sud per inserire anche questi temi.

Parlando di questione industriale, è emersa anche la questione Ilva: «Deve essere gestita in termini privatistici, deve generare utili. Se vogliamo che il lavoro diventi una rendita di posizione facciamo un errore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

New economy. Web, architettura, moda: imprese innovative ma non esistono settori innovativi e tradizionali

Alla sfida tecnologie i giovani in platea

RAPALLO. Dal nostro inviato

In 4 mesi è arrivata a 570 mila fan e 17 milioni di condivisioni. Target: pubblico femminile tra i 18 e 34 anni. «Ho voluto dare voce a una generazione di donne che ha raggiunto l'autonomia e che crede negli stessi valori». Daria Bernardoni è il direttore editoriale di Freeda, iniziativa tutta online. Facebook, Instagram, in futuro Snapchat, Netflix, Amazon: «Sono storie di donne, alle quali non diciamo cosa fare o come vestirsi, ma che da sole attraverso noi tirano fuori il meglio di sé». Esempio di un'economia che va oltre la fisicità della fabbrica. Rivoluzione che crea ricchezza e modifica pro-

duzione e consumo. «È la new economy, bellezza», è il titolo del convegno dei Giovani imprenditori. Molti i testimonial che raccontano la propria esperienza. Anzi, visto che si parla di realtà virtuale, fanno provare i propri prodotti. Come i ragazzi della Super Resolution, studio di progettazione che ricrea l'ambiente tridimensionale, consentendo una visita virtuale. «Siamo nati come studio di architettura, poi abbiamo fatto un ulteriore passo utilizzando le tecnologie», dice Tommaso Vergelli, fondatore e ceo della società. Salto possibile anche grazie alla collaborazione con una grande azienda, la Var

Group (gruppo Sesa), quotata con oltre mille dipendenti. Nella logica che grandi aziende e pmi possono essere incubatori di start-up. Per ora i clienti maggiori sono imprese: «Si può realizzare una fiera anche solo con il nostro hardware, senza mobili o materiali». Basta indossare una mascherina e si cammina dentro case, si passeggia per giardini o in uno yacht. Ma non esistono settori tradizionali e non, esistono aziende innovative o no: Alessandra Guffanti, imprenditrice della moda e presidente dei Giovani di Sistema moda Italia, è il caso pilota di un progetto brevettato da e-Pitti per il ready to order, presentato ad aprile che sarà lanciato a Pitti bimbo. Innovazioni che sta cercando di diffondere nel settore: «Essere innovativi e creativi è un passaggio strutturale fondamentale».

N.P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il messaggio. Davide, figlio del guru M5S: in Italia non mancano le idee

Casaleggio: innovazione contro la crescita zero

RAPALLO. Dal nostro inviato

«Sono qui a parlare di innovazione». Davide Casaleggio, figlio di Gianroberto, cofondatore del Movimento 5 Stelle, interviene al convegno dei Giovani Imprenditori da presidente della Casaleggio Associati, che si sta ritagliando spazi nel mercato della consulenza per la trasformazione digitale.

L'Italia, dice, parte da uno scostamento 1,3% di spesa in ricerca e sviluppo in rapporto al Pil, contro ad esempio il 2,8% della Germania. È il primo dato che per Casaleggio spiega la difficoltà che nell'aggiungere un'innovazione

che in altri Paesi avanzati «già c'è, esiste e viaggia con tassi di crescita a due cifre». «L'innovazione è la dimostrazione che non siamo condannati a una crescita dello zero virgola». E via con esempi sparsi, ormai ampiamente di moda e già inflazionati nei racconti sul digitale. Il *reshoring* della fabbrica Adidas dalla Cina alla Germania favorito dall'automazione spinta, il primo negozio senza casse con sistema *machine learning* aperto da Amazon a Seattle, il progetto finanziato da Uber per le auto senza guidatore a Pittsburgh, il sistema Watson di Ibm che sta rivoluzionando l'attività

degli studi legali negli Usa.

Casaleggio parla di innovazione che c'è ma va intercettata. «In dieci anni siamo passati da 500 milioni a 30 miliardi di oggetti collegati a internet, l'e-commerce è cresciuto dell'80% in tre anni e oggi vale il 10% della vendita al dettaglio». Certo, aggiunge citando i soliti gap, ci sono limiti oggettivi che frenano le potenzialità private in Italia. La burocrazia, ma anche la disponibilità di banda larga, che ci vede ancorati a «una velocità media di connessione di 9,2 megabit al secondo con cinque Paesi nordici che ci hanno perfino doppiato». O le politiche per attrarre investimenti in venture capital, «162 milioni contro i 2,7 miliardi della Francia e i 3,2 della Gran Bretagna».

C.Fo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I sindaci. Appello a investire a Roma - Milano crede nell'Agenzia del farmaco

Raggi e Sala: lavorare con le imprese

Raoul de Forcade

RAPALLO. Dal nostro inviato

Il sindaco di Roma, Virginia Raggi, chiede agli imprenditori di investire a Roma. L'appello del primo cittadino della capitale, arriva durante il collegamento, via Skype, della Raggi con il convegno dei Giovani imprenditori di Rapallo. E all'invito risponde subito positivamente il presidente del gruppo, Alessio Rossi.

«Stiamo lavorando molto per far ripartire Roma - dice la Raggi - il mio invito è di venire a investire qui, stiamo rilanciando i mercati rionali, ispirandoci a quelli di Barcellona e Madrid; stiamo cercando di coniugare la tradizione di Roma con aspetti nuovi; stiamo cercando di aprire tutte le porte. Roma deve essere un polo di attrazione per il mondo. E per questo stiamo lancia-

do il progetto Fabbrica Roma, con in mente un po' il modello olivettiano». Il Comune, aggiunge Raggi, ha «avviato rapporti con le industrie, con le imprese, con i commercianti e gli artigiani. Solo con un lavoro congiunto si può rilanciare la città».

Pronta la risposta di Rossi: «Raccoglio l'invito del sindaco a portare degli investitori a Roma. Faremo, se ci vorrà ospitare, un consiglio centrale al Campidoglio e porteremo molti giovani. Ma occorre mettere a punto un sistema tra imprenditori e pubblica amministrazione. Un'operazione come quella del *Convention bureau* (che unisce, con il supporto del Comune di Roma, Confesercenti, Federalberghi, Federcongressi & eventi e Unindustria, ndr) potrà essere utile».

All'invito del sindaco di Ro-

ma, fa da contraltare l'intervento di quello di Milano, Giuseppe Sala, che auspica l'arrivo dell'Agenzia europea del farmaco. «Il modello Milano - dice Sala - si concretizza nel fatto che ognuno fa la sua parte: industria, creatività, università. Ma c'è anche la passione e la solidarietà milanese. Non bisogna perdere questo animo, altrimenti si crea un'altra Milano da bere, che poi si sgonfia». Il sindaco giudica «fondamentale» l'Agenzia europea del farmaco ma «la decisione del trasferimento a Milano è politica. Verrà presa probabilmente in ottobre ma l'Italia in ottobre cosa farà? Avrà un Governo, avrà la forza per chiedere che l'agenzia arrivi a Milano? Noi siamo pronti, è chiaro che il Governo deve fare la sua parte».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CAPITALE UMANO

Il sistema delle pmi al bivio (decisivo) della sostenibilità

di **Max Bergami e Matteo Mura***

Si apre oggi a Bologna il G7 Ambiente, a conclusione di una settimana voluta dal Ministro dell'Ambiente Galletti in cui si è discusso di sostenibilità ed economia circolare in oltre 70 eventi che hanno coinvolto istituzioni, imprese e università. Un aspetto innovativo di questo G7 riguarda l'attenzione alle Pmi e alle start-up che normalmente sono lasciate sullo sfondo di una dibattito che riguarda anzitutto governi e grandissime imprese.

In un momento in cui il tema ambientale agita le relazioni internazionali e in attesa di conoscere i risultati dei lavori dei Ministri dell'Ambiente, il Paese ha discusso su modelli di produzione, scambio e di consumo, con l'obiettivo di minimizzare l'utilizzo di acqua, terra, aria e combustibili fossili. Pilastri centrali di questo nuovo modello di sviluppo economico sembrano essere simbiosi industriale, chimica verde, design industriale, energie rinnovabili, big data. I progetti che sono stati presentati mostrano come l'Italia rappresenti un contesto vivace e pronto a guidare il cambiamento necessario per realizzare modelli sostenibili di sviluppo.

Senza dubbio che l'economia circolare costituirà il futuro della società e verosimilmente porterà a una quinta rivoluzione industriale, ma è altrettanto evidente che sarà necessario un profondo cambiamento nei modelli di business delle imprese. Per riconfigurare il modello di business è necessario ripensare alla proposizione di valore, ridefinire l'approccio al mercato, le modalità di utilizzo delle risorse e, non da ultimo, la misurazione

delle prestazioni, dove logiche di costo e ricavo sul singolo prodotto o servizio dovranno cedere il passo ad analisi sull'intero ciclo di vita, includendo riutilizzo o eventuale smaltimento.

In tale contesto, le imprese tendono a polarizzarsi tra grandi imprese, che hanno già avviato programmi di integrazione della sostenibilità e imprese di minori dimensioni che sono più indietro, salvo alcune Pmi virtuose o trainate dal cambiamento della filiera. A queste si aggiungono le start-up e gli spin-off di progetti di ricerca universitari che portano la circolarità nel proprio Dna.

In un sistema economico (italiano ed europeo) dove la grande maggioranza delle imprese ha un basso numero di addetti, le Pmi corrono il rischio di essere marginalizzate o esser forzate ad adottare modelli poco adeguati alla propria realtà in quanto pensati sulla base di caratteristiche ed esigenze di altre realtà; infatti, le Pmi non hanno la flessibilità gestionale delle start-up e neppure la disponibilità di risorse tipica delle grandi corporation. Appare dunque necessario proseguire la riflessione su modelli ispirati alla circolarità che possano essere adottati anche dalle Pmi, con l'obiettivo di mantenere un'elevata profittabilità.

Far questo non è semplice e numerose sono le barriere, da mancanza di un approccio sistemico che coinvolga istituzioni e imprese, a bassa armonizzazione delle normative su temi di sostenibilità a livello Ue, nazionale e regionale; a difficoltà burocratiche nell'applicazione della normativa sulla sostenibilità (es. rifiuti, acqua) da parte delle aziende, solo per citarne alcune. I casi d'eccellenza certamente non mancano, basti pensare a

Wasp, azienda di Massa Lombarda che produce stampanti 3D e prima azienda al mondo ad avere stampato una casa utilizzando un impasto di terra di campo e paglia, nella prospettiva di stampare abitazioni a basso costo per i paesi in via di sviluppo. Oppure Five, produttrice di bici e scooter elettrici, che ha recentemente rilocalizzato tutta la sua produzione dalla Cina all'Italia inaugurando a Bologna un innovativo impianto produttivo completamente autosufficiente sotto il profilo energetico (Zero Energy Building).

Inoltre, i risultati di una recente indagine di Eurobarometro su un campione di imprese dei 28 paesi Ue evidenziano che circa il 67% delle Pmi italiane ha intrapreso, negli ultimi tre anni, qualche attività legata alla sostenibilità, in particolare per ridurre i rifiuti tramite riciclo e riuso. Sembra dunque che ci sia un interesse diffuso su questi temi, anche se si sa ancora troppo poco sui problemi e sui comportamenti effettivi delle Pmi italiane in questo campo.

Anche le start-up vanno guardate con attenzione perché, se da una parte è indubbio che la creatività e la ricerca producano nuove iniziative imprenditoriali che hanno a che vedere con la so-

immaginare quali debbano essere le caratteristiche di ecosistemi territoriali che facilitano la crescita di queste iniziative. Infatti, mentre nei casi più noti a livello internazionale esiste una specializzazione settoriale nei contesti dove nascono cluster di start-up, in questo caso le start-up che operano nel campo della sostenibilità si basano su tecnologie differenziate che rendono dunque molto più difficile la creazione di poli ad alta concentrazione di nuove imprese che si fertilizzano reciprocamente.

Nella Salinas Valley (zona di Monterey, California), dove si produce quasi il 100% dell'insalata consumata negli Usa (oltre a pomodori, carciofi, broccoli, cavolfiori, uva, sedano e spinaci) si sta assistendo allo sviluppo di una grande laboratorio all'aperto in cui l'innovazione prende la forma di droni, mezzi agricoli a guida autonoma, sensori e algoritmi basati sull'analisi dei dati. Ci si potrebbe chiedere dunque se lo sviluppo di start-up per la sostenibilità tragga vantaggio da specializzazioni settoriali ovvero sia la cultura della sostenibilità l'elemento unificante.

In Italia esistono diversi territori che possono candidarsi a svolgere un ruolo in questo campo, dove università e istituzioni hanno sviluppato una buona capacità di collaborazione e dove servirebbe riuscire a connettere anche imprese interessate all'open innovation o al corporate venture, oltre a operatori specializzati nel finanziamento di nuove imprese. Queste cose non si fanno da soli, ma serve connettere attori complementari. Chissà che questo G7 non possa lasciare in Italia un progetto ambizioso di sviluppo di queste attività.

*Bologna Business School
Università di Bologna

IL G7 AMBIENTE A BOLOGNA
Il sistema ha modelli di sviluppo innovativo ma è necessario diffonderli sui territori e all'interno delle filiere

sostenibilità e con l'economia circolare, d'altro canto è difficile

L'INTERVISTA / LUCA COLOMBO, COUNTRY MANAGER DEL SOCIAL: "143 MILIONI DI UTENTI HANNO VISITATO LE PAGINE DELLE NOSTRE AZIENDE"

"Il popolo di Facebook ama il made in Italy"

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO GRISERI

RAPALLO (GENOVA). La distinzione tra old e new economy «si va sempre più stemperando. Facebook è una piattaforma. Un media. La new economy è spesso un modo nuovo per comunicare prodotti tradizionali». Così Luca Colombo, country manager di Facebook Italia. Alla new economy Alessio Rossi, leader dei giovani di Confindustria, ha deciso di dedicare la due giorni di inizio giugno in Liguria. Il segno di un'attenzione fino a pochi anni fa non scontata da parte dei giovani industriali italiani. Alla kermesse parlano i rappresentanti di società come Airbnb, Uber, Microsoft. Accanto a loro, i campioni del made in Italy: «La tradizione non è altro che un'innovazione che ha avuto successo nel tempo», ricorda Marco Lavazza. Un altro esempio di come new e old economy si intersecano.

Colombo, sorpresi da questa sensibilità dei giovani imprenditori per la nuova economia?

«Nei confronti di Facebook Italia questa attenzione va avanti da tempo. Ma certo quest'anno sono molte le aziende della new economy presenti al convegno».

Quanto utilizzano Facebook le aziende italiane?

«Possiamo arrivarci per deduzione. Su due miliardi di utenti di Facebook nel mondo, 143 milioni hanno visitato almeno una volta il sito di un'azienda italiana, poco più del 7 per cento. Un dato che la dice lunga su fascino del made in Italy. Anche perché il numero dei contatti potrebbe aumentare molto se le aziende italiane decidessero di utilizzare il social con maggiore intensità».

Siamo una nazione più o meno digitalizzata delle altre?

«È difficile rispondere in modo netto. Se guardiamo al numero di italiani che utilizzano la Rete, siamo abbastanza ben messi. Ma

se guardiamo alla frequenza di utilizzo siamo dietro paesi come Francia e Gran Bretagna, che hanno una popolazione simile alla nostra».

Per quale motivo?

«La rete italiana è meno efficiente di quella di altri Paesi e se diventa più difficile collegarsi o la connessione è lenta si generano fenomeni di disaffezione. Per questo sono urgenti interventi sulle nostre infrastrutture digitali».

Nonostante queste difficoltà, Facebook è uno dei social più utilizzati dagli italiani. Come evitare che diventi luogo di scorriere e insulti verso le persone?

«Il miglior antidoto contro fenomeni come stalking e cyberbullismo sono i nostri stessi utenti che ogni giorno ci segnalano migliaia di casi. Noi li vagliamo tutti. In molte situazioni è sufficiente un intervento in automatico. In altre è necessario valutare

con attenzione. La casistica è fatta di bianchi, di neri ma soprattutto di una grande varietà di grigi».

Ci fa un esempio?

«Il caso della famosissima fotografia della bambina vietnamita che fugge nuda da un attacco con bombe incendiarie. La nostra policy vieta la pubblicazione di foto di nudo. Quella però era l'immagine simbolo di un'epoca. Abbiamo discusso e modificato le nostre regole. Ci rendiamo conto che per rendere Facebook un ambiente sicuro è necessario lavorare sodo. Così abbiamo deciso di aggiungere ai 4.500 collaboratori che oggi svolgono questo lavoro di controllo, altre 3.000 figure, quasi un raddoppio».

Si discute dell'ipotesi di tassare il web. Qual è la vostra posizione?

«Facebook rispetta le regole dei mercati in cui opera. Se le regole cambieranno, ci adegueremo».

CRIPRODUZIONE RISERVATA

“

LA RETE

Qui è più lenta che negli altri Paesi, perciò sono urgenti interventi sulle nostre infrastrutture digitali

VIOLENZA ONLINE

Abbiamo deciso di assumere altre 3 mila persone per vigilare, ma i primi controllori sono gli utenti



AL VERTICE

Luca Colombo è country manager in Italia di Facebook dal 2010



Patto per la fabbrica Boccia: "Il 4 luglio vertice coi sindacati"

Il presidente della Confindustria rilancia la trattativa per la riforma dei contratti: cerchiamo convergenze

DAL NOSTRO INVIATO

RAPALLO (GENOVA). L'annuncio viene a metà mattinata, poco prima che Vincenzo Boccia concluda i lavori della due giorni dei Giovani di Confindustria: «Il 4 luglio - rivela ai cronisti - ci incontreremo con i sindacati per proseguire la trattativa sul patto per la fabbrica». Un appuntamento importante perché, spiega il presidente degli imprenditori, «di verificheremo se ci saranno punti di convergenza e per capire se ci saranno punti di caduta possibili». Il tema è quello delle nuove relazioni industriali nell'era dell'industria 4.0 destinata a rivoluzionare il mondo del lavoro. Un cambiamento che rende urgente l'e-

sigenza di rinnovare il modello contrattuale, le regole del gioco nelle trattative nazionali e di fabbrica.

I rapporti tra Confindustria e sindacati sono messi a dura prova dai cambiamenti e anche dal contesto politico: «Il rischio - dice Boccia - è quello di un Paese che si avvia verso una forma di neosocietismo». Di quella deriva sarebbe espressione «la minaccia di chi vuole far cadere un governo per opporsi ai voucher». Lo scontro è sulla flessibilità del lavoro e delle forme di retribuzione, sulla precarietà. La battaglia contro i voucher, i banchetti sindacali che raccolgono le firme in tutta Italia per evitare che rientrino dalla finestra i coupon usciti dalla porta qualche settimana fa, è la misura della distanza che

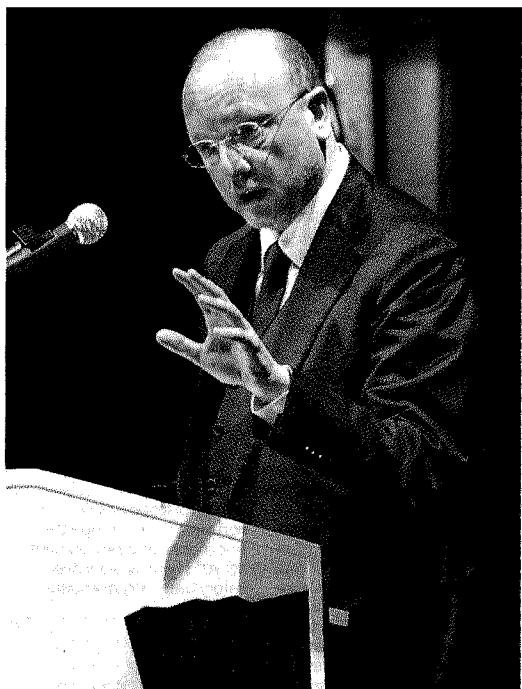
divide oggi le parti sociali. «Le leggi che hanno funzionato vanno mantenute e aggiornate», aveva detto Alessio Rossi, il presidente dei giovani imprenditori aprendo venerdì i lavori dell'assemblea. «C'è un rallentamento nell'azione di governo, speriamo che si riprenda presto il cammino delle riforme strutturali», ha ripetuto Boccia. Tornare a contrattare tra le parti, dunque, sulla strada «tracciata dai governi Renzi e Gentiloni».

Nel corso della due giorni l'atmosfera della sala oscilla, tra le tentazioni del grillismo e la continuità con i governi attuali. Rossi esprime in una frase l'atteggiamento degli imprenditori: «Le riforme strutturali vanno portate a casa al più presto - dice - e non ci

preoccupa che ad affrontarle sia chi non ha mai governato l'Italia o chi ha fretta di ricominciare a farlo».

Ma per la prima volta da diverso tempo gli imprenditori italiani si scoprono europeisti. E l'unica oratrice che strappa una autentica standing ovation dalla sala è Emma Bonino, che propone una ricetta economica «più europea». Che contesta «chi propone la barzelletta dell'uscita dall'euro senza spiegare che cosa succederà ai cittadini che hanno il mutuo in euro, agli anziani che hanno la pensione in euro, a chi vive di euro e nel giro di una notte se li vedrebbe tramutare in lire». In sala le prime file applaudono. Tutti tranne un signore che rimane seduto e serio: Davide Casaleggio.

(p.g.)



Il presidente degli industriali Vincenzo Boccia



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Casaleggio non scalda i giovani industriali E Grillo congela Di Maio

Attacchi a Napolitano: "Lui parla e il Pd esegue"



«Non è casuale», dice Davide Casaleggio ad alcuni giornalisti nella stradina che conduce dalla pizzeria Bella Napoli di Rapallo all'auto che lo riporterà a casa, «che Napolitano parli e il giorno dopo finiscano le negoziazioni, e il Pd esegua». All'uscita della pizzeria il suo commensale, Beppe Grillo, aveva detto seccamente «Napolitano ordina e il Pd esegue». Purissima teoria del complotto. Grillo è fissato da tre giorni su questa idea: che ci sia stato un tandem occulto dietro gli eventi alla Camera di giovedì, Giorgio Napolitano e Carlo De Benedetti sarebbero i due responsabili dell'affossamento della legge elettorale. Anche se si è sicuramente parlato di molto altro alla fine di un pranzo al quale ha partecipato praticamente tut-

ta la Casaleggio associati (assieme a Davide c'erano anche due suoi fidi esecutori, Luca Eleuteri e Maurizio Benzi, più un ex dipendente, Pietro Dettori, che è anche la cinghia di trasmissione col Movimento - più il consigliere regionale lombardo del M5S Stefano Buffagni). Questo per dire chi e come decide, nel Movimento. Un'azienda. Lo spartito devono suonarlo le webstar di Roma; con esiti variopinti.

Casaleggio fa sua una metafora, usata da Matteo Giudici, il presidente dei giovani industriali liguri: «L'aragosta si costruisce il suo carapace, ma poi a un certo punto innova e lo abbandona». Il Movimento deve cambiare anch'esso il suo carapace? «È tutta l'Italia che deve cambiare carapace», risponde il vero capo del Movimento. Il quale ieri ha trascorso la mattinata ospite d'onore al convegno dei giovani industriali. Doveva parlare dopo una tavola rotonda tra giganti di Internet e tecnologie, il leader italiano di Facebook, il vicepresidente esecutivo di Huawei, l'amministratore delegato di Microsoft,

il direttore italiano del Research lab di IBM. Ma si era in ritardo e così - al presidente di una piccola srl milanese - è stata data la precedenza. Un segno di grande attenzione dai giovani imprenditori. Anche se non si può dire che il suo eloquio li abbia scaldati.

Una fotografia chiave del convegno lo narra meglio di mille parole. Quando Emma Bonino, alla fine di un discorso di alto livello, europeista senza retorica, dice: «Da noi c'è qualcuno che vuole uscire dall'euro... ah no, c'è anche qualcuno teorico della doppia moneta. Salvini... e simili», ed è chiarissimo che sta parlando del Movimento. Poi conclude ispirata: «Amate l'Europa, è questa, l'Europa, senza ma e senza però». I giovani industriali si alzano in piedi totalmente conquistati. Standing ovation a partire dal loro presidente, Alessio Rossi (che pure aveva offerto alla Raggi «portiamo cento imprenditori a investire a Roma»). La sindaca s'è limitata a un laconico «certo», eppure l'invito sembrava ghiotto, per la città. C'è una sola persona in sala che

non batte le mani, non muove un muscolo, non si alza in piedi: Davide Casaleggio. Anzi, ostenta nei gesti (che parlano più delle parole) una postura distante da Emma e vicina alla Lega; con la quale i contatti sono ormai a uno stato molto avanzato.

Era questo lo schema al quale lavoravano in Casaleggio prima del pasticcio, che loro stessi giudicano causato dai loro uomini a Roma: fretta massima, legge elettorale, dialogo con il Carroccio. Ora però bisogna prepararsi ai 3000, non ai cento metri. Grillo è convinto che «a Genova perderemo», e del resto il comizio finale di venerdì è stato un mezzo flop, trecento persone a sentire lui e Di Maio. Il giovane di Pomicino sarà lui il candidato? A Rapallo Grillo poteva rincuorarlo dalla botta del fallito accordo elettorale: non l'ha fatto. «Vedremo», ha detto rabbuiato, e non scherzava. I malumori su Di Maio sono in effetti fortissimi nel gruppo parlamentare. Era invece una battuta «sceglieremo con gli algoritmi». Quando una materia brucia, Grillo la esorcizza facendo il comico.

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

La metafora dell'aragosta
Casaleggio fa sua una metafora del presidente dei giovani industriali liguri: «L'aragosta si costruisce il suo carapace, ma poi innova e lo lascia». Il Movimento deve cambiare anch'esso il suo carapace? «È tutta l'Italia che deve cambiare carapace», si limita a dire Casaleggio



PIUMETTI



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ROSSI, PRESIDENTE DEI GIOVANI DI CONFINDUSTRIA: ORA LA RIDUZIONE DELLE IMPOSTE AGLI ASSUNTI SOTTO I 30 ANNI

Il governo promette alle imprese “Taglieremo le tasse sul lavoro”

Il viceministro Morando: non sarà una manovra lacrime e sangue, l'Iva non si tocca

ALBERTO QUARATI
INVIATO A RAPALLO (GENOVA)

Il premier Gentiloni può stare sereno? «Gentiloni è serenissimo... anche perché sulla manovra contenuta nella prossima legge di bilancio ci sono margini superiori al previsto concessi dalla Commissione europea, tanto che sarà possibile eliminare le clausole di salvaguardia e intervenire sul cuneo fiscale». A Rapallo il viceministro dell'Economia, Enrico Morando - comparso a sorpresa nella scaletta dell'assemblea nazionale dei Giovani industriali - si sbilancia sulle nuove misure, mentre si appresta a lasciare il palco.

La legge di bilancio che sarà approvata dal governo tra qualche settimana sarà meno lacrime e sangue di come è stata sinora descritta, grazie ai mutamenti nell'orientamento politico della Commissione e alla lettera del ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoa-Schioppa, che riduce l'aggiustamento strutturale previsto nel Documento di economia e finanza dallo 0,6% allo 0,3%. Una correzione minore del previsto, spiega Morando, che combinata al migliore andamento del Pil permette di eliminare le clausole di salvaguardia e magari intervenire sul cuneo fiscale.

Il governo manda Morando come suo rappresentante presso gli industriali, portando in dono un'apertura su uno dei



Al centro il viceministro dell'Economia, Enrico Morando

totem di Confindustria, appunto il “cuneo”, cioè la somma delle imposte che pesano sul costo del lavoro: Alessio Rossi, neo-presidente dei Giovani di Confindustria, che venerdì ha rilanciato il taglio per tutti gli assunti al di sotto dei 30 anni d'età, commenta con cauto ottimismo le parole di Morando. «Lasciamoli lavorare - ragiona Rossi - vediamo se questa ipotesi del cuneo si traduce in una progettualità. Il fatto che un vice-ministro ne faccia menzione in un'assemblea di Confindustria ci fa ben sperare».

«Ben venga» la notizia portata da Morando, dice anche il presidente nazionale di Confindustria,

0,3%
del Pil
È la
correzione
di bilancio
che il governo
italiano
ha garantito
alla Commissione
europea

Vincenzo Boccia, che però ieri ha interpretato l'equidistanza confindustriale distribuendo lavate di capo a destra e sinistra: «Quei giovani - dice Boccia - sono figli delle famiglie italiane, non delle imprese. Lo dico perché qualcuno pensa che le imprese non votano e quindi non bisogna dargli niente». Il numero uno degli industriali ha così condannato il sistema elettorale proporzionale e il tempo che il Parlamento sta perdendo sul tema («ci perdiamo sulle tattiche dimenticando la strategia»), ha toccato il tempo al governo sulle riforme renziane («i voucher sono il primo problema del Paese», «non possiamo fare

1'0
Crescita
È l'aumento
del Pil previsto
da Bankitalia, per il
2018 e 2019
la crescita
sarà dell'1,2%

alleanze a sinistra con chi vuole smontare il Job's Act»). Ma anche alla destra «che vuole uscire dall'euro» e più in generale a chi fornisce soluzioni economiche per titoli e non per merito: «Flat tax, reddito di cittadinanza, meno Irpef per tutti... se avessimo messo una tassa sulle fesserie avremmo già sanato il debito pubblico». E conclude «con un pizzino telematico» al governo: «Agisci come se fosse il tuo ultimo giorno, pensa come se fossi immortale e farai grande il Paese».

«Bella» l'apertura di Morando, commenta Matteo Giudici, presidente della Tri-Reg, l'associazione dei Giovani industriali del Nord-Ovest, che con una squadra di 100 volontari ha gestito l'organizzazione materiale del meeting di Rapallo, «anche se molto dipende da come poi si esprimerà questa volontà del vice-ministro...». Sintonia degli industriali invece con il presidente dell'euro-parlamento Antonio Tajani, che a Rapallo venerdì era tornato sull'operazione Fincantieri-Stx. Tajani aveva criticato il presidente francese Emmanuel Macron che nicchia sull'acquisizione da parte degli italiani del più grande cantiere d'Olttralpe. «Macron parla da europeista... faccia l'europeista - rincara la dose Boccia - sposando l'idea di un grande soggetto europeo che faccia concorrenza nel settore della cantieristica al di fuori del Continente».

Foto: M. Neri / Contrasto / Contrasto

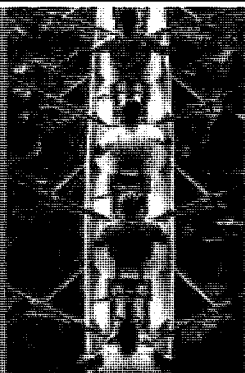


ALL'INTERNO

nova²⁴

Sguardo nel futuro
del Piano digitale
per innovare la Pa

Alessandro Longo • pagina 7



Sguardo nel futuro del Piano digitale

Ora che è stato approvato,
il programma triennale
del Team digital ha bisogno
di una strategia. Tra novità
positive e nodi da sciogliere

di **Alessandro Longo**

● L'Italia ha la prima strategia per dire all'amministrazione pubblica dove e come deve investire per innovarsi. E così fornire ai cittadini servizi migliori in sanità, scuola, giustizia e di cittadinanza digitale, per esempio. Si chiama *Piano triennale 2017-2019 per la spesa pubblica Ict* e parte ora la sfida per attuarlo. Il piano, a cura dell'Agenzia per l'Italia Digitale in collaborazione con il Team Digital del commissario all'Agenda Digitale Diego Piantoni - è stato firmato dal premier Gentiloni a fine maggio. Ed è una prima volta, per l'Italia, certo non abituata a mettere ordine, struttura e coerenza nel caos della spesa pubblica. Da organizzare ci sono circa 6 miliardi di euro di spesa pubblica informatica all'anno.

Una partita complessa, tanto che, per la roadmap attuativa del piano, bisogna ragionare su due livelli. Il primo è il programma dei progetti da fare e le sue scadenze. Su questo il piano è molto dettagliato, sistematizzando, arricchendo e al tempo stesso dettagliando quello che nel piano Crescita Digitale (marzo 2015) era più generico. Ora le amministrazioni sanno cosa devono fare ed entro quando, con il vincolo dato dalla firma del presidente del Consiglio (che non c'era nel Crescita). L'altro livello è su come attuare questa roadmap (il "piano del piano", si potrebbe dire) e

quale cose sono al momento meno dettagliate. «Per l'attuazione, agiamo su due livelli: l'azione con le amministrazioni centrali e locali, e il coinvolgimento delle aziende private come leva per lo sviluppo dei servizi ai cittadini», dice Stefano Piuino, responsabile del piano presso il Team Digital.

Dall'ambito Cittadinanza digitale nascerà forse la prima novità concreta per gli utenti. Entro fine anno, si legge nel piano, sarà possibile pagare tutti i servizi della Pa in modo elettronico, anche via cellulare, ricevendo notifiche su un'app che il Team sta elaborando. Il tutto grazie alla piattaforma PagoPa, «che è la prima cosa di immediata attuazione, tra quelle indicate nel piano - prosegue Piuino -. Un'altra cosa imminente e importante, da fare entro fine anno, è l'adeguamento di tutte le amministrazioni alle misure minime di cybersecurity e l'adesione a Spid entro marzo 2018». «Altre cose invece le amministrazioni non possono farle subito. Dovranno aspettare per esempio che l'Agenzia pubblichi le linee guida per fare le Api pubbliche», dice Piuino. Queste apriranno la porta a servizi delle aziende basati sui dati della Pa; il piano indica gennaio 2018 come momento di avvio al pubblico. Idem per il progetto di condivisione di dati tra le Pa, per il quale bisogna aspettare che il Team elimini il "Data & analytics framework". Altre due cose importanti stanno sullo sfondo, essendo abilitatori di cambiamento, ma sono complicate e bisognerà aspettare tutto il 2018 per vederle in pratica: l'Anagrafe unica e il piano per ridurre il numero di datacenter (per questo punto la migrazione proseguirà nel 2019). Idem per alcuni ambiti ("ecosistemi") come la Sanità digitale, dove l'avvio nazionale di uno dei progetti cardine, il Fascicolo sanitario elettronico, è stato ora rinviato a dicembre 2018.

Per quanto riguarda il livello più basso di

attuazione, sulle amministrazioni il piano agisce con la leva del bastone e della carota. Il primo è che la legge di stabilità 2016 dà l'aut-aut alle amministrazioni: o tagliano del 50% le spese informatiche o le indirizzano come vuole il piano (il che dà l'alternativa tra aderire ai progetti nazionali di servizi digitali pubblici e svilupparli in proprio tramite acquisti Consip). La carota è accompagnare passo passo le amministrazioni al cambiamento. L'Agenzia si sta strutturando a tal scopo, per monitorarne i progressi e aiutarle a adeguare i propri sistemi. Può contare sui 90 milioni di euro del Pon Governance (di cui 50 già disponibili), ma siamo all'inizio. Ciò che è partito, durante la fiera ForumPa 2017 a fine maggio, è «il lavoro dell'Agenzia con le amministrazioni per individuare quelle che possono fare i soggetti aggregatori sul territorio e aiutarla a monitorarle tutte», spiega Piuino.

Sul fronte delle aziende, l'attuazione del piano sarà possibile solo se «gli attori pubblici e privati smetteranno di arroccarsi nei loro contesti e di instaurare rapporti basati sul tornaconto di breve termine», dice Luca Gastaldi, degli Osservatori del Politecnico di Milano. «Bisogna anche intervenire sui processi di acquisto pubblici, correggendo le norme, perché siano volano e non più un freno all'innovazione», aggiunge. Ci sono molti punti deboli in questo disegno. Tra l'altro, «il piano centralizza troppo su Consip, verso una standardizzazione che al solito è nemica dell'innovazione», dice Carlo Mochi Sismondi, presidente di Fpa (organizzatori di ForumPa). «La struttura dell'Agenzia è ancora debole per soddisfare il nuovo importante ruolo», continua Mochi Sismondi, che aggiunge: «Di positivo c'è che abbiamo finalmente una strategia per cambiare la Pa». Come riconosce Stefano Quintarelli, presidente del Comitato di Indirizzo dell'Agenzia e tra i promotori

della prima Agenda Digitale italiana (2012), «ci sono strumenti e possibilità di intervento, primo tra tutti il Team Digital che è formato da tecnici di valore e ha la leva importantissima dei poteri sostitutivi nei confronti delle amministrazioni sotto performanti».

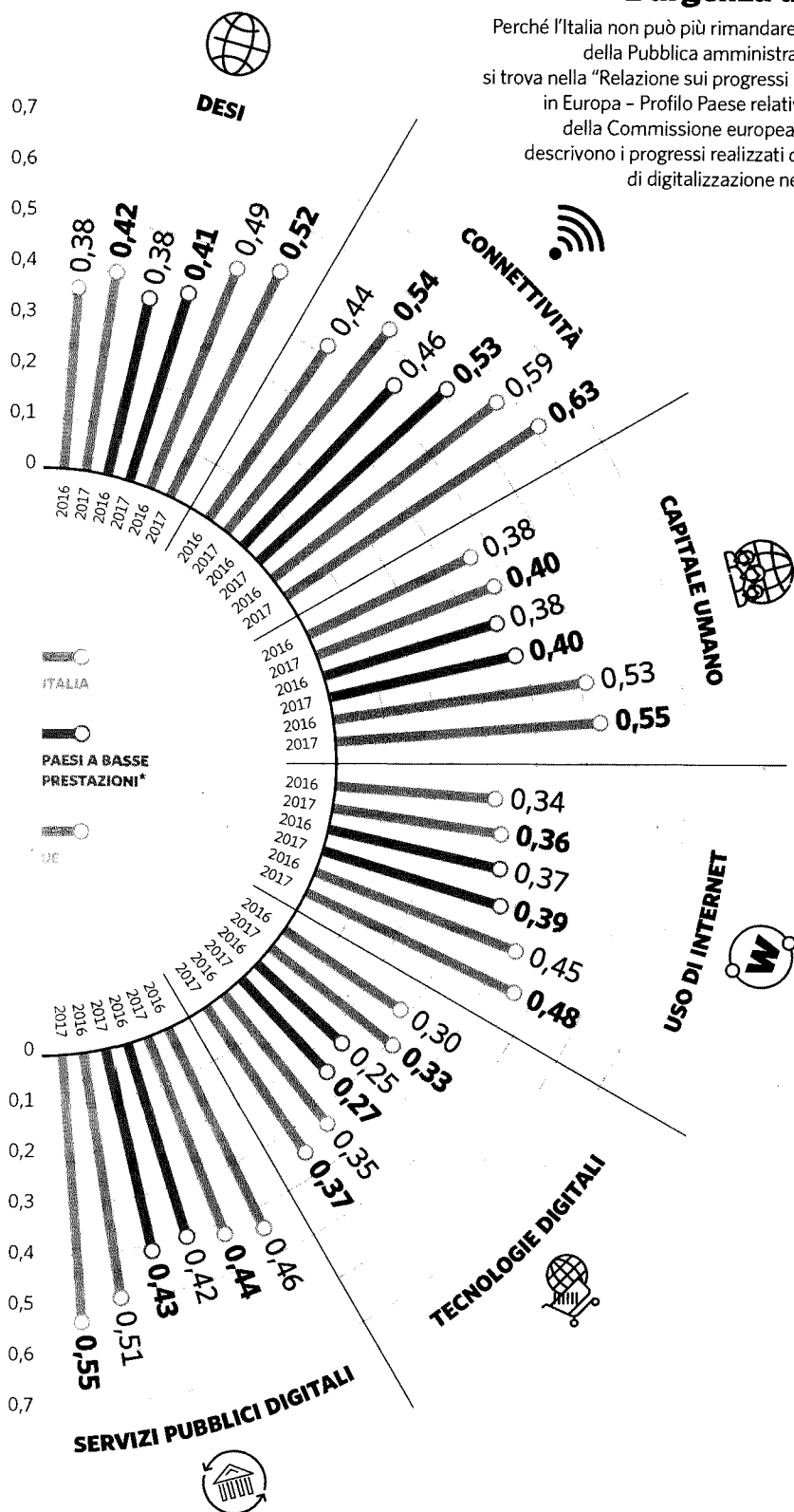
Valorizzare il ruolo delle persone, non solo nelle squadre di attuazione a Palazzo Chigi, ma anche tra amministrazioni e privati. È questa la speranza più forte che sostiene il piano: «perché è dal lavoro di squadre che na-

scono i progetti più straordinari così come la qualità della loro attuazione. Il futuro lavoro di squadra sul piano triennale è uno dei passaggi rilevanti», concorda Paolo Barberis, tra gli ideatori, nel 2014, dell'attuale strategia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'urgenza di innovare

Perché l'Italia non può più rimandare la digitalizzazione della Pubblica amministrazione? La risposta si trova nella "Relazione sui progressi del settore digitale in Europa - Profilo Paese relativo all'Italia", a cura della Commissione europea. I dati qui riportati descrivono i progressi realizzati dall'Italia in termini di digitalizzazione negli ultimi due anni



(*) Paesi a basse prestazioni: Romania, Bulgaria, Grecia, Italia, Croazia, Polonia, Cipro, Ungheria e Slovacchia

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

P lot | Trasformazione digitale | Sistemi operativi

Idee per l'internet delle industrie

Per competere, fabbriche e prodotti hanno bisogno degli oggetti connessi. Ma anche di piattaforme che li rendano intelligenti

di **Antonio Dini**

Se le piattaforme dei grandi della tecnologia sono come sistemi operativi che fanno funzionare le aziende manifatturiere, Sap ha appena avviato un consistente aggiornamento. Accanto alla piattaforma cloud di Sap infatti prende quota Leonardo (nome del genio italiano fortemente voluto dal vertice tedesco dell'azienda), l'insieme di tecnologie e modelli che Sap chiama acceleratore di innovazione. E in un colpo solo il software Sap disponibile sulla Cloud Platform dell'azienda diventa "più intelligente" grazie al machine learning, a nuovi sistemi di big data, analitici, blockchain, integrazione di tecnologie per la comunicazione della Internet of things.

La machine learning foundation è il gioiello sul quale scommette il Ceo dell'azienda tedesca, l'americano Bill McDermott. Il machine learning come risorsa trasforma radicalmente quello che si può fare con il software esistente: un sistema di pianificazione di risorse d'impresa diventa uno strumento per predire il futuro, un software di ticketing permette di aumentare la customer retention, fornendo quella vista unica e "intuizioni" sul futuro che permettono ai decisori delle aziende di muoversi a velocità maggiori che in passato, soprattutto di abilitazione della Internet of things.

Il problema di fondo però non è tecnologico. Gli apparecchi vengono dotati di sensori capaci di parlarsi via internet, però sono gli umani che devono scoprire come usarli. Le trasformazioni richiedono tempo ma sono profonde: quando venne aggiunto il motore a scoppio alla carrozza, non furono solo tolti i cavalli, venne anche cambiata in modo radi-

cale la forma e l'utilizzo del carro. Perché non dovrebbe essere così anche per le fabbriche e i prodotti smart?

«I dati - dice McDermott - sono il nuovo oro e noi stiamo vivendo un'epoca che non ha uguali nella storia. Finora non abbiamo visto niente, la trasformazione nel futuro sarà enorme». Per capirla ci vuole tecnologia ma ci vuole anche empatia, dice Sap, perché è l'unico modo con il quale ci si può intendere e provare a capire quali siano i prossimi passi per il futuro.

Impossibile sottovalutare il ruolo delle piattaforme. La logica con cui funzionano è la chiave della trasformazione.

«La comunicazione internet - spiega Roberto Zuffada, responsabile digital enterprise team di Siemens Italia - non è solo tra uomo e macchina e tra uomo e uomo, ma anche tra macchina e macchina. Il frigo che ordina al distributore automatico il latte, per intendersi». La piattaforma che fa da sistema operativo per la internet delle cose di Siemens è MindSphere, che si appoggia su varie tipologie di cloud commerciali in maniera trasparente e permette di estrarre i dati dagli apparecchi dotati di sensori. «Con MindSphere - dice Zuffada - vendiamo app a nome Siemens, servizi attraverso queste app, oppure applicativi e servizi di terze parti acquistabili sul nostro marketplace, oppure i clienti possono sviluppare i propri applicativi».

La piattaforma, come un sistema operativo, abilita le possibili evoluzioni del sovrastante business. Offre nuove possibilità e cambia il ritmo. Secondo alcuni, cambia anche le regole del gioco. «Quelle aziende - dice McDermott - che non hanno ancora capito che devono diventare dei business digitali sono pericolosamente in ritardo. Un tempo c'erano quelli che si muovevano per primi e quelli che arrivavano dopo. Nel mondo digitale ci sono solo first movers, perché la tecnologia permette di conquistare tutte le posizioni, non solo le prime. Gli altri vanno fuori gioco».

Con la trasformazione digitale non c'è solo la velocità. Il tema della sicurezza diventa centrale. «La parte Ict e quella informatica dell'impianto di produzione - dice Zuffada - devono fondersi ma le regole sono diverse. Le reti devono essere sicure, lo

scambio di dati avvenire senza contaminazioni esterne per garantire un flusso di informazioni stabile e continuo tra produzione e il resto dell'azienda».

Alcune tecnologie hanno il potenziale di cambiare radicalmente il modo di competere. La Internet of things è una di queste. La chiave però non è tanto il singolo apparecchio connesso, che spesso ha costi molto bassi. Ma la rete che lo connette e soprattutto la piattaforma

MILANO Nel 2025 si prevedono 75 miliardi di oggetti connessi. Più della metà sarà a servizio dell'industria. Solo le aziende che daranno valore a questo potenziale guideranno il cambiamento e la crescita. La visione di Josef Nierling, ad di Porsche Consulting Italia

che lo rende intelligente. Trasformazioni come queste hanno un impatto forte sull'organizzazione e sugli strumenti che si possono utilizzare in fabbrica. Dotare tutti gli impianti di sensori intelligenti che comunicano in tempo reale rende trasparenti i fabbisogni aziendali e richiede nuovi modelli di lavoro. «Pensiamo alla robotica - dice McDermott - perché diventerà parte integrante delle imprese». Perché, sostiene Sap, a cambiare non sono tanto le tecnologie quanto le strategie dell'impresa. Le tecnologie sono solo gli strumenti. Quel che serve è innanzitutto rivedere i propri piani, immaginare nuovi modi di andare sul mercato. Formulando nuove proposizioni portatrici di valore.

Il futuro ad esempio che passa dalla robotica richiede non tanto un esercizio di applicazione della tecnologia, quanto uno sforzo di immaginazione su quali nuovi processi produttivi si possono mettere all'opera: «Per questo - dice Zuffada - immaginiamo le tecnologie che abilitano la robotica collaborativa, cioè un sistema di prossimità in cui non si sostituiscono i posti di lavoro ma invece in cui si ampliano le possibilità lavorative in modo complementare, tutti assieme, dando nuovo valore aggiunto alla fabbrica».

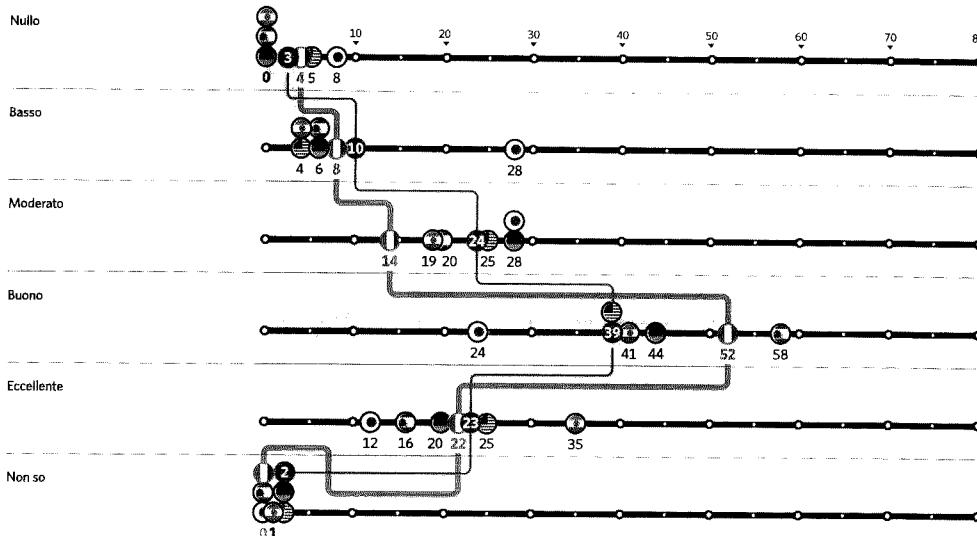
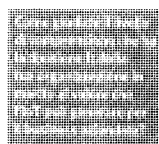
In questo quadro di innovazione i sistemi di guida diventano software, piattaforme che dialogano da un lato con le macchine e dall'altro con il cloud, i clienti, i partner e le loro app che portano innovazione dall'esterno. Un ambiente complesso ma più ricco perché più innovativo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'internet delle cose e la produzione del cambiamento

Nel settore industriale, applicazioni di tecnologie dell'Internet delle cose (IoT) sono già ampiamente diffuse. Ma con quali effetti? Pubblichiamo una selezione dei risultati dello studio internazionale

"The Internet of things: today and tomorrow" condotto da Aruba, società Hewlett Packard Enterprise, intervistando 3.100 professionisti dell'area Ict di 20 paesi diversi.



Sì, ha già adottato tecnologie IoT e ha una strategia IoT

Sì, ha già adottato tecnologie IoT ma non ha ancora una strategia IoT

No, ma lo farà entro 12 mesi

No, ma lo farà entro 12-24 mesi

No, ma lo farà entro 24 mesi

No, non esistono nemmeno piani per il futuro

Non so



Monitoraggio e manutenzione a distanza di impianti e infrastrutture attraverso l'uso di sensori connessi

Controllo remoto per l'attivazione a distanza di strumenti, macchinari, impianti di illuminazione e temperatura

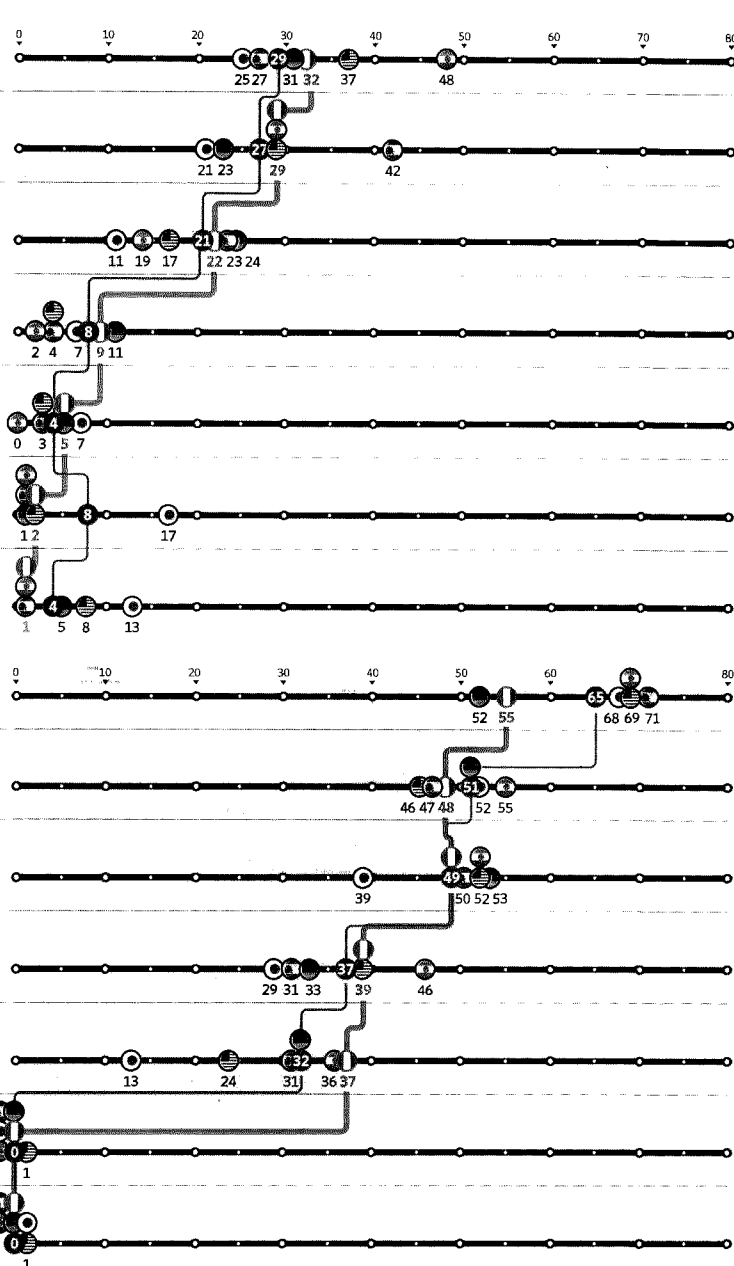
Servizi in locale per tracciare i movimenti e la posizione in tempo reale di strumenti e merci

Sorveglianza per monitoraggio a distanza di impianti produttivi

Veicoli e droni connessi, per raccogliere dati e monitorare a distanza la flotta aziendale

Altre applicazioni

Non so



Fonte: Aruba HPE

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 119421

La tua organizzazione ha avuto un ritorno dall'investimento nella sua strategia per l'adozione di tecnologie ICT?

No, nessun ritorno dell'investimento

Sì, un ritorno dell'investimento di circa il 20%

Sì, un ritorno dell'investimento tra il 20 e il 40%

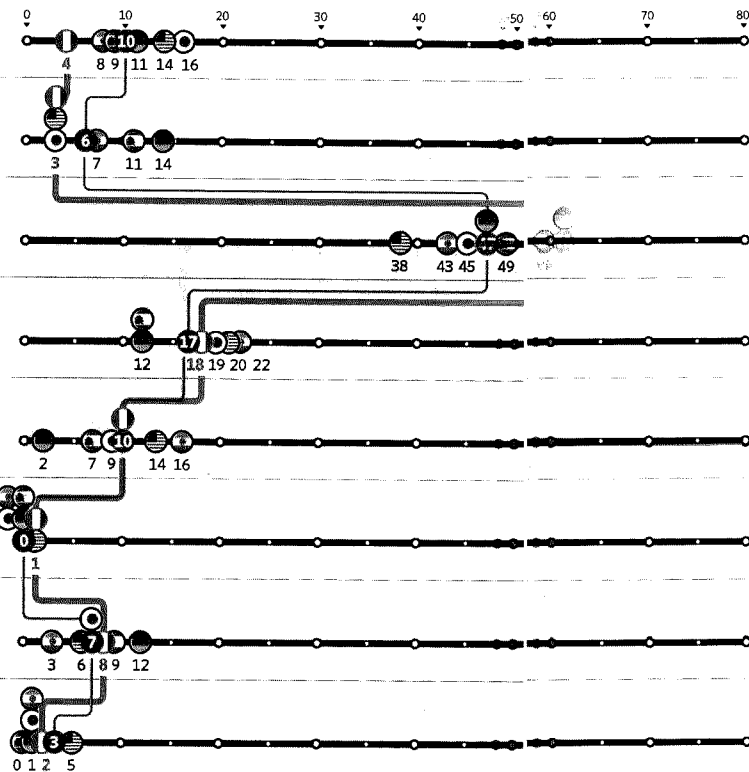
Sì, un ritorno dell'investimento tra il 40 e il 60%

Sì, un ritorno dell'investimento tra il 60 e l'80%

Sì, un ritorno dell'investimento superiore all'80%

Sì, ma non so quantificarlo

Non so



Quanti tra i vantaggi risultati ottenuti sono più importanti nell'implementazione la tua organizzazione nella decisione di investire in tecnologia ICT?

Aumentare la produttività della forza lavoro

Migliorare l'efficienza operativa e ridurre i costi

Ridurre i rischi operativi

Aumentare l'efficienza di utilizzo delle attrezzature aziendali

Ridurre i fermi macchina non programmati

Ottimizzare i costi e i tempi di manutenzione

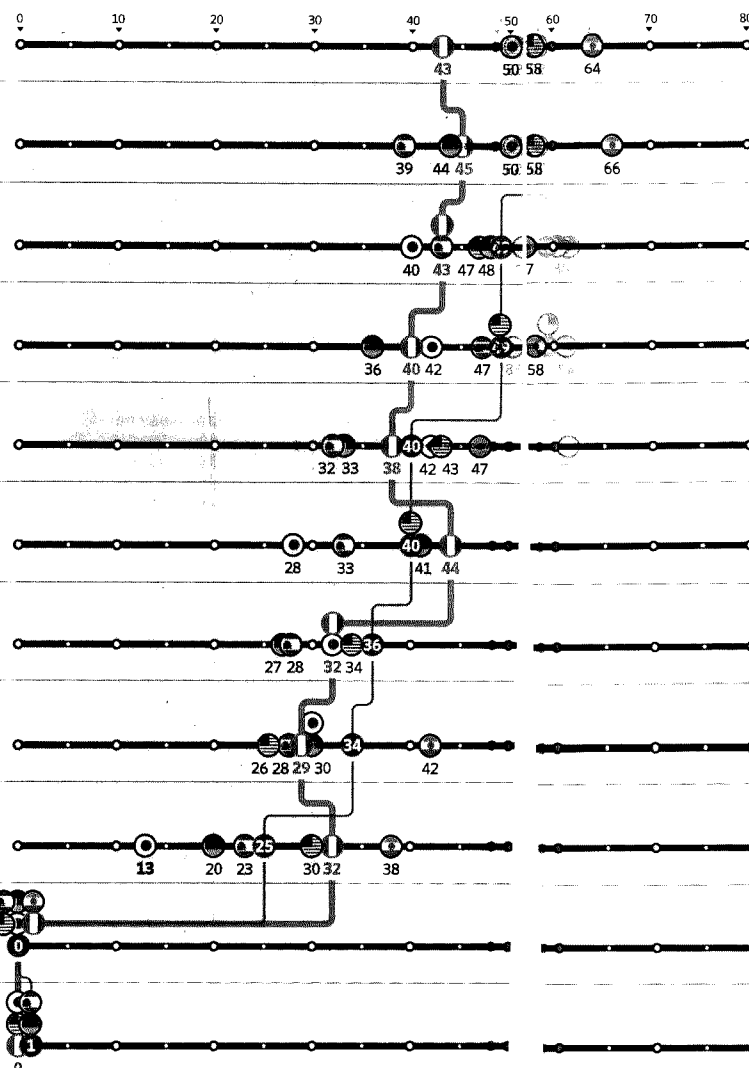
Creare nuovi business model attraverso servizi basati sull'analisi dei dati

Creare servizi e prodotti innovativi

Aumentare la sicurezza dei lavoratori

Altro

Non so



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

**Quali sono i dispositivi
tecnologici più
importanti per
l'organizzazione?**

Dispositivi mobili per il business
(lettori di codici a barre, stampanti
portatili, ecc.)

Sistemi per la domotica di edifici
e impianti aziendali

Macchine da ufficio (stampanti,
fotocopiatrici, ecc.)

Dispositivi personali mobili
(smartphone, tablet, laptop, ecc.)

Impianti energetici
e di climatizzazione

Componenti del processo
produttivo

Macchinari avanzati
(robot, sistemi di imaging, ecc.)

Elettrodomestici intelligenti
(frigoriferi, termostati, ecc.)

Sistemi per l'intrattenimento
personale (televisioni,
videocamere, ecc.)

Sistemi per la sicurezza pubblica
(illuminazione stradale, chiamate
di emergenza, ecc.)

Sistemi per trasporti e gestione
del traffico

Veicoli

Altro

Non so

**Quali sono le tecnologie
più importanti per
la vita quotidiana
e la mobilità?**

Via Ethernet

Via Wi-Fi

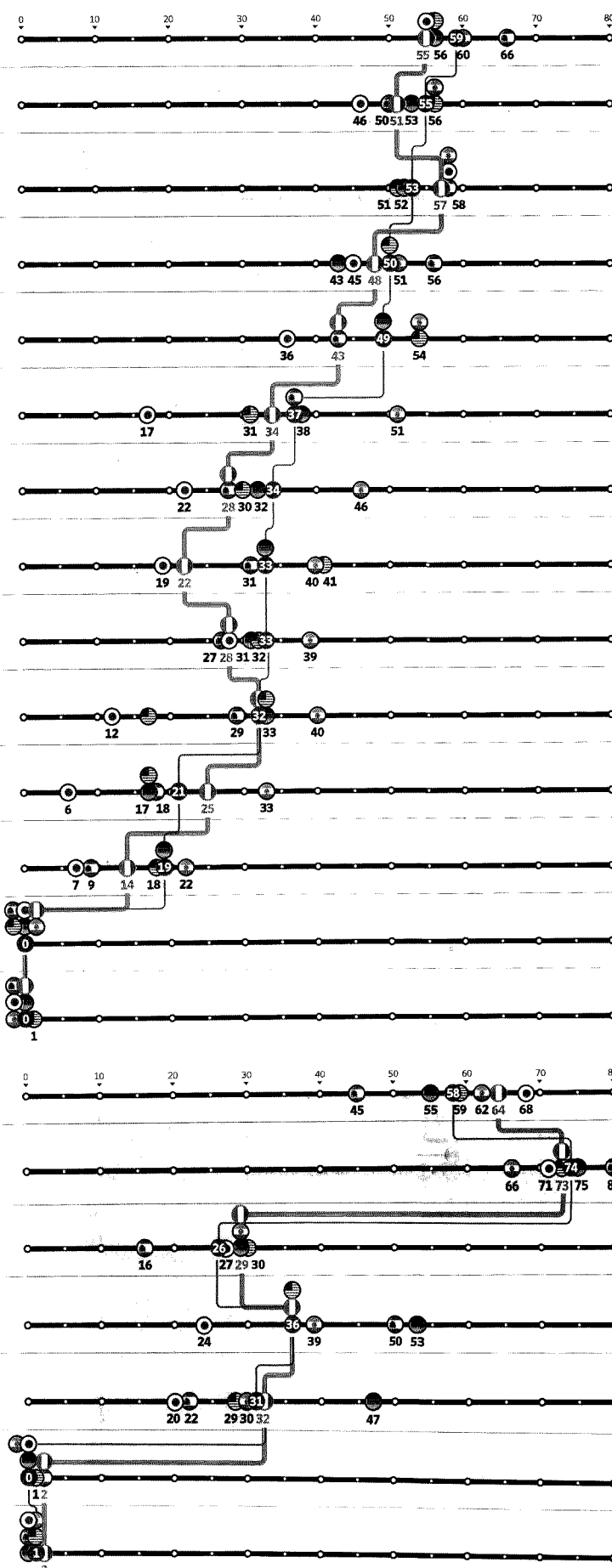
Via Bluetooth a bassa
energia (BLE)

Via cellulare

Attraverso network di controllo
(es. Profibus, CAN, BACnet)

Altro

Non so



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

P Modelli | Complessità | Estrarre valore

Teoria e pratica di impianti connessi

Le «lighthouse plant» scelte dal Mise mostreranno come si digitalizza la fabbrica

Centinaia di navi che solcano gli oceani, costantemente connesse, con informazioni in tempo reale sullo stato di funzionamento dei motori, delle gigantesche turbine smart Azipod, dotate di sistemi di machine learning per la gestione in tempo reale della loro complessità, che permettono di compiere le più lunghe traversate in scioltezza e le più complesse manovre di approdo anche senza pilotine e rimorchiatori. Centinaia di navi monitorate e che ricevono informazioni su quando debbano essere attivate le manutenzioni programmate prima che il logoramento delle parti possa creare problemi. Che ricevono informazioni su come ottimizzare la rotta, evitare le condizioni climatiche sfavorevoli, ridurre i consumi e aumentare l'efficienza. Tutto in piena sicurezza, con flussi di dati crittati e protetti che arrivano sino a Genova, dove ha sede il centro Marie dell'azienda svizzero-svedese Abb.

«Genova assieme ad altri centri – dice a Nòva24 l'amministratore delegato di Abb Italia, Mario Corsi – come quelli a Singapore o in Finlandia, monitorano lo stato e ottimizzano le rotte di 600 navi in tutto in mondo con prodotti smart e servizi avanzati. Ma è solo uno dei possibili sviluppi che il digitale sta permettendo». Uno degli aspetti della trasformazione digitale dell'Industria 4.0 è in prima battuta quello che accade all'interno del sistema produttivo stesso. Prima di arrivare agli apparecchi smart nelle mani degli utenti finali, infatti, l'Internet of things comincia a connettere e dare una presenza digitale ai

macchinari presenti in fabbrica. Un processo che deve avvenire velocemente perché a sua volta libera energie e potenzialità che vanno oltre la riduzione dei costi: si tratta invece di aumentare ancora di più l'eccellenza nei prodotti e di pensare nuovi modelli di business.

Abb è al centro del processo di trasformazione digitale del settore manifatturiero nel nostro Paese. Abb si è candidata come una delle quattro «lighthouse plant» volute dal Mise («Alcuni adempimenti ci separano dall'annuncio ufficiale», dice Corsi) per mostrare sul territorio alle piccole e medie imprese italiane come si fanno progetti di digitalizzazione nelle fabbriche intelligenti. Gli elementi della strategia di Abb sono tre: «Uno di questi è l'implementazione dello smart manufacturing in casa, nei nostri impianti», dice Corsi. Il quale spiega che automazione, programmazione dei processi produttivi e robotica sono alla base di tutte le attività di produzione interna e servono anche a garantire ai clienti che le soluzioni offerte sono ben provate. «Poi c'è l'offerta verso i nostri clienti», dice Corsi.

Abb ha sviluppato una piattaforma, Ability, che fa da regia alle offerte dell'azienda. Alla base, l'idea che si possano sensorizzare e rendere smart i prodotti già venduti e quelli nuovi, per avere un flusso di dati che vengono portati nel cloud e analizzati, al fine di produrre informazioni per i clienti, cioè le imprese in questo caso del settore manifatturiero e della meccanica italiana. Le informazioni permettono di avere monitoraggio remoto, manutenzione programmata e altre informazioni utili per ad esempio lasciar immaginare innovative forme di business ai clienti.

«Ci siamo chiesti – dice Corsi – cosa fare con le competenze in più di cui avevamo bisogno. Siamo andati a cercarle con partnership strategiche a livello mondiale». Ecco dunque l'accordo con Microsoft per l'utiliz-

zo della piattaforma cloud americana come strumento per la raccolta dei dati dei sistemi connessi. E poi l'altra partnership con Ibm per utilizzare Watson come sistema di analisi dei dati per ricavare le informazioni critiche necessarie. Tutto ciò è alla base dell'idea di smart manufacturing di Abb, flessibile al punto da poter ovviamente utilizzare anche cloud e analitici di altri fornitori, «nel caso – dice Corsi – i nostri clienti già abbiano degli accordi in essere».

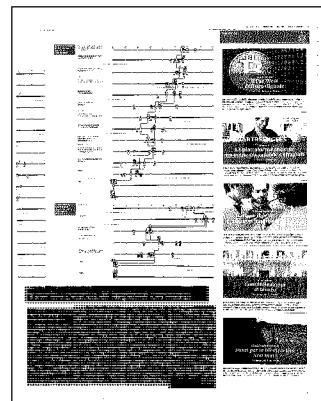
Se il punto centrale è far ruotare attorno a questa idea il cambio di marcia per la competitività futura, ci sono molte strategie possibili. Ma rimane centrale il terzo aspetto, dice Corsi: «Non solo la tecnologia, prodotti, servizi. Serve anche capire che le competenze delle persone sono il fattore chiave del futuro». Al via dunque un percorso per mappare quali sono i gap di competenze da colmare, dove trovare i talenti del futuro.

Uno dei punti centrali in Italia è capire che il cambiamento di cultura deve essere profondo: «In Assolombarda – dice Corsi – siamo tra quelli che hanno promosso il riconoscimento formale del settore della meccanica come settore mecatronica». Il futuro è quello: un altro modo per dire che il software si sta mangiando il mondo, anche quello della manifattura.

Abb ha già aperto le sue fabbriche alle Pmi ma è molto orgogliosa di poter raggiungere, entro tempi brevi, anche il riconoscimento del Mise e quindi essere inserita nel percorso dei quadri «fari» per le imprese italiane. «Speriamo questo accada velocemente – sottolinea Corsi – perché gli anticipi per gli ordinativi vanno fatti entro il 31 dicembre per ottenere gli ammortamenti previsti dalla legge, altrimenti sarebbe una occasione persa».

– A. DI.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Nei prossimi 50 anni saranno migliori di noi?

Gli effetti dell'automazione sul posto di lavoro

Secondo un sondaggio tra 350 esperti del settore l'intelligenza artificiale renderà i computer superiori agli esseri umani

di **Riccardo Saporiti**

● Nel giro di tre anni giocheranno ad Angry Birds meglio degli esseri umani, tra otto saranno in grado di montare ogni set di costruzioni Lego. Nel 2053, invece, opereranno meglio dei chirurghi in carne e ossa. Mentre già oggi sono in grado di predire se un paziente morirà.

Sono le intelligenze artificiali, il cui sviluppo appare sempre più repentino. Di qui a 120 anni, infatti, saranno in grado di svolgere qualsiasi compito portato a termine dagli esseri umani. A dirlo sono proprio i ricercatori impegnati nello sviluppo di queste macchine. Ad intervistarli, in occasione di due convegni di settore svoltisi nel 2015, è stato un team del Future of Humanity Institute dell'Università di Oxford, guidato da Katja Grace. I risultati delle risposte fornite dai 352 esperti di IA che hanno accettato di partecipare sono confluiti in uno studio pubblicato nei giorni scorsi.

In buona sostanza, agli intervistati è stato

sottoposto un elenco di azioni. Ed è stato loro chiesto di indicare quando le intelligenze artificiali le svolgeranno meglio di quelle umane. Il risultato è un elenco di compiti e di previsioni di quanti anni serviranno alle macchine per essere in grado di portarli a termine. Si va da questioni che riguardano la vita quotidiana come fare il bucato, obiettivo che sarà raggiunto entro cinque anni. Ad attività che, se affidate alle macchine, finiranno per sconvolgere il mercato del lavoro per come è oggi.

Secondo i ricercatori intervistati da Grace e colleghi, tra otto anni le intelligenze artificiali saranno infatti pronte a lavorare nei call center bancari. Ne serviranno una dozzina perché siano in grado di guidare i camion. Ma anche di scrivere una canzone destinata ad entrare nella Top40. Tra 15, invece, potranno lavorare come commessi in un negozio. Mentre tra un'ottantina di anni saranno capaci di fare ricerca nel settore dell'intelligenza artificiale meglio dei loro creatori umani.

Più in generale, la metà degli intervistati ha affermato che l'High-level machine intelligence, ovvero un'intelligenza artificiale in grado di realizzare in autonomia un compito meglio degli esseri umani e ad un costo minore, sarà realtà entro una cinquantina d'anni. L'aspetto particolare è che c'è un elemento geografico che differenzia le risposte. Secondo i ricercatori asiatici queste intelligenze artificiali saranno realtà nel giro di 30 anni. Mentre secondo quelli americani ce ne vorranno 74. A

sentire gli europei, invece, ne basteranno 45.

Queste previsioni, ovviamente, potranno rivelarsi sbagliate. Ma il rischio è che lo siano per eccesso. Quando vennero raccolte, nel 2015, i ricercatori indicarono il 2027 come l'anno in cui le intelligenze artificiali avrebbero battuto gli umani a Go, gioco da tavolo cinese. Ma già nel marzo dello scorso anno AlphaGo, intelligenza artificiale sviluppata da Google Deep Mind, ha sconfitto il campione sudcoreano Lee Se-dol.

E appunto la previsione del futuro sembra essere un campo in cui le intelligenze artificiali hanno già superato quelle umane. In questo caso lo studio è dell'Università di Adelaide, in Australia, ed è stato pubblicato nella sezione Scientific Reports della rivista Nature. Alla macchina sono state mostrate ecografie e radiografie del torace di 48 pazienti. E le è stato chiesto di indicare quali sarebbero morti entro cinque anni. La risposta è stata esatta nel 69% dei casi, un risultato definito dai ricercatori come comparabile con quello ottenuto dai medici.

«Predire il futuro di un paziente», ha spiegato in una nota il responsabile della ricerca Luke Oakden-Rayner, «è importante perché può dare ai dottori la possibilità di sviluppare delle terapie studiate su misura per quel singolo individuo». Almeno fino a che, dopo aver previsto l'insorgere della malattia, non sarà la stessa intelligenza artificiale a farlo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Impatto dell'automazione per settore e mansione. In % del tempo impiegato a svolgere un'attività oggi automatizzabile

